

Cremona

sette

A cura
dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Via Stenico, 3 - 26100 Cremona
Telefono 0372.800090
E-mail: comunicazionisociali@diocesidicremona.it



AGENDA VESCOVILE

OGGI Alle 10.30 Messa a San Pietro al Po (Cremona)
DOMANI Alle 10 Consiglio episcopale; alle 11 a Cristo Re (Cremona) Messa con il conferimento dei sacramenti di Cresima e Battesimo ad alcuni bambini delle famiglie del luna park; a Seveso al via la settimana del Centro orientamenti pastorali.
GIOVEDÌ Al Santuario di Caravaggio alle 17 incontro con i sacerdoti residenti e alle 18 consiglio pastorale; alle 21 nella chiesa delle Suore Adoratrici di Rivolta d'Adda veglia con il mandato ai giovani in partenza per le proposte estive di missione e volontariato.
VENERDÌ Alle 18 in Cattedrale Messa nel 60° di sacerdozio del vescovo emerito Dante Lafranconi.
SABATO All'Opera Pia di Castelverde alle 16 incontro con gli ospiti e alle 17 Messa.
DOMENICA In Seminario riunione della Pastorale vocazionale.

Il vescovo Napolioni ospite all'Happening di Cl in una serata ispirata dal celebre grido di papa Giovanni Paolo II

La vita è dono, non ci fa paura

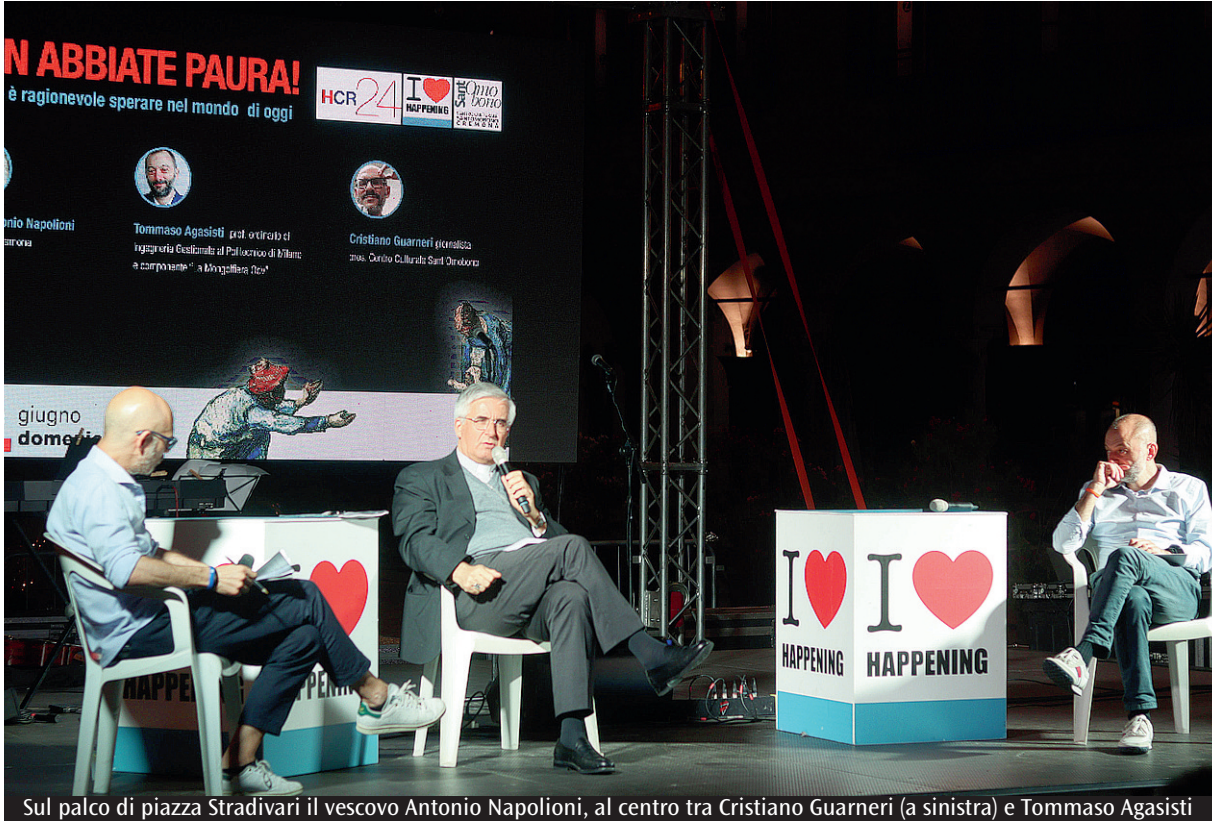
DI MARIA ACQUA SIMI

«Non abbiate paura! Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo». La voce di Giovanni Paolo II è risuonata in piazza Stradivari, dal palco dell'Happening. E proprio l'invito lanciato nel 1978 dal Santo Padre – «non abbiate paura» – ha dato il titolo a questa nuova edizione della manifestazione che ha animato il centro di Cremona dal 15 al 18 giugno. Domenica scorsa si sono confrontati sul tema il vescovo Antonio Napolioni e Tommaso Agasisti, docente dell'Università degli Studi di Milano e membro dell'associazione «La Mongolfiera», nata a Bologna da alcune famiglie con figli disabili. A moderare il giornalista Cristiano Guarneri.

«Abbiamo tutti sperimentato terrore di deludere, paura di sbagliare, ma il punto è che non c'è condizione umana o età anagrafica che ci possa mettere al riparo dalla paura. Eppure nel 1978 è risuonato l'invito di Giovanni Paolo II a non avere paura», ha detto Guarneri ricordando anche le recenti dichiarazioni del cantante Ultimo, che ha descritto una generazione impaurita e disinteressata alla Chiesa o alla politica. Da qui le domande: la ragione Ultimo quando dice che la realtà non ha senso? E se non ha ragione, che cosa ci fa dire che vale la pena vivere? Voi in chi o in che cosa sperate?

Il primo a tentare una risposta è stato Agasisti. «Da ragazzo avevo la preoccupazione che la domanda che avevo di essere felice venisse puntualmente delusa dalla realtà. Avevo paura perché mi sembrava che tutto quello a cui mi aggrappavo prima o poi sarebbe finito. Poi ho incontrato una compagnia cristiana di amici dove ho scoperto che c'era una strada bella: volevo vivere come loro, studiare con intensità come loro, fare festa come la facevano loro». Quel gruppo di ragazzi era guidato da un medico, Enzo Piccinini (chirurgo di Comunione e Liberazione per cui è in corso la causa di beatificazione) che ai giovani diceva solo una cosa: «La risposta a tutte le nostre domande c'è, è un uomo e si può incontrare, si chiama Gesù».

Nel 1998 Piccinini morirà in un tragico incidente d'auto. «In quel momento ebbi paura, paura che finisse tutto – ha ricordato Agasisti –. Ma quello che avevo incontrato, quella amicizia, superava la morte, e volevo andare dietro a questa



Sul palco di piazza Stradivari il vescovo Antonio Napolioni, al centro tra Cristiano Guarneri (a sinistra) e Tommaso Agasisti

Di fronte alle sfide della contemporaneità

Sul palco, a introdurre la serata, che ha visto l'intervento, domenica scorsa, del vescovo Antonio Napolioni alcuni giovani che hanno cantato «La verità» di Brunori Sas. E sono stati proprio loro, i ragazzi, a pensare le domande rivolte agli ospiti. A partire dal titolo scelto per questa edizione. «Viviamo in una società che si è appena ripresa da una pandemia devastante, che ha lasciato profonde ferite nella vita di molti di noi, mentre in Ucraina e in Terra Santa continuano guerre terribili. E anche nella nostra società – affermano gli organizzatori – ci sono fragilità sempre più evidenti: sul lavoro, in famiglia, tra i giovani. Com'è possibile, davanti a questi problemi, così grandi, radicati e diffusi, non ribadire oggi l'invito del Papa a non avere paura?».

promessa. In forza di quella promessa si può vivere tutto». Dopo l'università Tommaso si sposa, arrivano i figli, il lavoro si fa intenso e le prime decisioni grosse da prendere. «Abbiamo sempre cercato di vivere il matrimonio alla luce del fatto cristiano», ha spiegato. Una delle scelte più faticose è quella di lasciare Bologna per

andare a Milano. In Emilia Romagna hanno tanti amici, e tra questi un gruppo di famiglie con figli disabili che ha fondato un'associazione, «La Mongolfiera», per camminare insieme. «Erano felici, non vivevano quel luogo come una stampella mentre a volte per noi era facile scambiare una comodità di vita con la felicità». Da lì – nonostante la distanza – nascono rapporti che ancora oggi sostengono la vita di Agasisti e della sua famiglia. Tanto che quando a un certo punto «persi un po' la bussola puntando tutto sulla carriera, con una libertà enorme di cui sono ancora grato oggi, gli amici vennero a casa nostra a ridirmi che la mia vita non poteva consistere in quello». E così il cammino è ripreso.

Anche monsignor Napolioni ha raccontato molto di sé, della sua storia personale, nel rispondere ai giovani. «Chi di noi non fa i conti con paura e speranza? La paura è un salvavita: non si può vivere senza timori, senza scrupoli. Ma quando è troppa ci paralizza. Non si tratta però di trovare punti di equilibrio, ma di mettere la paura in rapporto con un'energia complementare: la gioia, la speranza, l'attrazione per la vita. Nella Bibbia – ricorda – compare 365 volte l'espressione "non temere" (...) E se penso a Ultimo, ecco, io spero che lui e tutti i suoi coetanei vadano in cerca di questa realtà tremenda e affascinante! La vita è il nostro tesoro, la

nostra grazia, la nostra missione». Come un flash ha ripercorso la sua adolescenza marchigiana trascorsa negli scout, quando a 16 anni tenne un campo con quattordici ragazzi più piccoli e un prete giovane «Quell'esperienza ci cambiò la vita, perché eravamo insieme per vivere e sperare, ma la molla è sempre stata la ricerca. Del resto la parola "scout" vuol dire ricercare, contemplare, stupirsi della realtà. Quella ricerca per me approdò a dei volti con persone che mi testimoniavano una passione per la giustizia, una intensità di preghiera, un amore alla famiglia e all'educazione... che mi provocavano». Di loro ricorda una gioia speciale, che nasceva dalla loro fede cristiana. Da lì l'insolita decisione, per lui che veniva da una famiglia benestante e anticlericale, di entrare in Seminario.

Sono gli anni Settanta, anzi proprio il 1978, l'anno in cui il Papa griderà al mondo di non avere paura. «Ricordo ancora un incontro con la comunità di Taizé, dove fummo invitati a essere cercatori di Dio. Ed è il valore della ricerca che mi ha sempre accompagnato, anche quando arrivai a Cremona come vescovo». Non a caso – ha spiegato – la scelta del motto episcopale «Servite il Signore nella gioia», cioè nella continua ricerca. «Perché la vita è un dono continuamente da ricercare, ma anche le fatiche e la croce possono essere amiche se abitate da Colui che dà senso a tutto».

Infine, da parte del vescovo, un invito rivolto a tutti i numerosissimi presenti in piazza. «Papa Francesco oggi ripete, e amplia, il grido di Giovanni Paolo II, quando ci dice che non dobbiamo aver paura di far entrare Cristo, ma neanche di farlo uscire. La paura della realtà tremenda non deve chiuderci. Per questo sono felice di essere qui stasera! Perché la misura di Cristo è la nostra umanità. Non dobbiamo aver paura della crisi perché la crisi ci costringe a una scelta di campo, a ritrovare noi stessi. Chi ha più vita la deve spartire con gli altri», ha concluso, invitando tutti a non tenere per sé doni e talenti.

IL CONFRONTO

Lavoro e bene comune: anche il fare business può avere il volto umano

Quale scopo ha il lavoro? Una domanda alla quale hanno provato a rispondere, lunedì sera all'Happening di Cremona, Manuel Sirgiovanni, direttore generale di Martino Rossi Spa, Daniele Daturi, amministratore delegato dell'agenzia per il lavoro «Al Centro», e Andrea Dellabianca, presidente della Compagnia delle Opere. «Business vs Human» era lo slogan dell'incontro organizzato dal Centro culturale Sant'Omobono in piazza Stradivari, dove gli stimoli iniziali sono stati offerti da un filmato introduttivo che ha riproposto le parole di don Luigi Giussani e dalle domande del giornalista Cristiano Guarneri.

«Giussani ci invita a considerare il lavoro nella sua dimensione esistenziale – ha sottolineato Sirgiovanni – perché esso assume un significato più profondo se visto come mezzo che porta a un bene comune». Il lavoro, dunque, porta alla realizzazione, personale e comunitaria, al bene per se stessi e per la collettività. Una sfida che, secondo il direttore della Martino Rossi, è da affrontare su più livelli, ma con obiettivi «posti però sullo stesso piano, perché imprescindibili»: l'allineamento del lavoro ai propri principi, oltre che il «coltivare» relazioni positive, «riuscendo a trovare una sinergia comune con i colleghi, con i superiori, per affrontare e condividere la fatica». E tutto ciò si lega al vissuto quotidiano delle persone. Sirgiovanni si è trovato spaventato alla notizia della celiachia del figlio, in un periodo – 10 anni fa – in cui questa patologia non era conosciuta e affrontata come oggi. «Ora lavoro nell'azienda che forse rappresenta di più la produzione di alimenti senza glutine – ha concluso – e mi sono reso conto che il lavoro ti aiuta a migliorare la vita dei



L'incontro di lunedì

Serata in dialogo con Sirgiovanni (dg della società «Martino Rossi»), Daturi (ad dell'agenzia «Al Centro») e Dellabianca, presidente della Compagnia delle Opere

gli altri, magari anche quella di tuo figlio». «In fisica, il lavoro è lo scambio di energia tra due sistemi – ha spiegato Daniele Daturi nel suo intervento –. Ma ho trovato un'altra definizione: è anche un'energia e uno sforzo che non è fine a se stesso, ma che rimanda a una progettualità». «Dalla nostra finestra entra letteralmente il mondo, e questa è la cosa più entusiasmante». Un mondo fatto di tante storie, a volte silenziose. Quelle dei giovani, quelle di chi viene accolto nel nostro Paese: «Penso – ha concluso – che il lavoro sia in primo luogo un mezzo di partecipazione e di inclusione». «Oggi i giovani vogliono sapere a che cosa danno il loro tempo, il loro impegno», ha raccontato Dellabianca. «A che cosa mi chiedi di collaborare? Una domanda che chiede una responsabilità a chi il lavoro lo propone, che ha un ruolo educativo importantissimo». Il lavoro, così, non è più semplicemente uno scambio tempo-denaro, ma un'occasione di insegnamento e apprendimento, «un'occasione bellissima che ha bisogno di trovare dei maestri che facciano vedere la bellezza della creatività e dell'intelligenza – ha affermato –, per un mondo che è stato creato e che ci viene chiesto di contribuire a far crescere». Il business, contrapposto all'umano, può essere un fattore che rende il lavoro insopportabile. Come riuscire a riaccendere il gusto per il lavoro? «Con l'entusiasmo – ha detto Manuel Sirgiovanni –, che significa avere Dio dentro, essere spinti da una forza divina incontrollabile che ci permette di affrontare il quotidiano. L'entusiasmo è la benzina che ci dà la forza. Ma oltre alla forza serve anche la felicità, che è quello che di fatto ci rende il lavoro più leggero». Ed è l'azienda a dover stimare l'entusiasmo, «ma esiste un'altra azienda che deve farlo, ed è la famiglia».

Matteo Cattaneo

LA RASSEGNA

Tre giorni di festa e idee

Cremona, nella splendida cornice di piazza Stradivari, è tornato come ogni estate l'Happening, con i suoi incontri, gli spettacoli, le serate di intrattenimento per adulti e bambini, gli stand gastronomici e perfino un cocktail show. Organizzato dal Centro culturale S. Omobono, l'evento si è snodato lungo quattro sere aperte a tutti, da sabato 15 giugno sino a martedì scorso. Una edizione – la numero 26 – che ha avuto come titolo «Non abbiate paura!», la nota frase che Papa Giovanni Paolo II pronunciò nel discorso con cui, nel 1978, iniziò il proprio pontificato. Lo si è fatto con una presenza in piazza, tra riflessioni attraverso

dialoghi pubblici o la presentazione del libro *Andrea Aziani. Febbre di vita* che racconta l'avventura straordinaria di un missionario laico in Perù e molto altro. Ma anche con musica ascoltata e cantata: non sono mancate, infatti, serate musicali e di cabaret con il duo Carlo Pastori e Walter Muto e con la cover band The Strangers, un cocktail show con Simone Demicheli e neppure uno spettacolo di magia per grandi e piccini con Beru. Ingredienti essenziali anche gli incontri «a tavola», nella zona ristorazione, con la novità di una collaborazione con la cooperativa Nazareth che ha portato tra i volontari anche gli educatori e alcuni ragazzi del progetto «Outsider».

Lettere estive e Parola oltre i confini della pagina

Un editore-artista, una book influencer e un liturgista a confronto sul valore della scrittura e la «magia» dei libri

Che cosa non può mai mancare sotto l'ombrellone? Acqua, possibilmente fresca, crema solare e un buon libro. L'estate è uno dei periodi in cui, spesso, si riscopre la passione per la lettura: il tempo libero, le vacanze sono uno stimolo concreto a superare il confine della copertina per scoprire quali segreti un autore celi nella sua opera. E proprio ai libri è stata dedicata la nuova puntata di *Chiesa di Casa*, il talk di

approfondimento settimanale della Diocesi di Cremona. Il penultimo appuntamento della stagione ha avuto come protagonisti alcuni ospiti che, per lavoro o vocazione, hanno un legame particolare con il mondo della scrittura. «Innanzitutto, dobbiamo partire dalla pagina – ha spiegato Vittorio Venturini, fondatore della casa editrice cremonese *Matti da rilegare* – perché è l'unità di base di ogni libro. Allo stesso tempo, però, non dobbiamo sentirci limitati da essa. Soprattutto oggi, abbiamo strumenti che ci permettono di andare oltre, di scavalcare i confini tradizionali, quindi il concetto stesso di pagina va esteso». Non è un caso che, tra le sue produzioni, Venturini abbia portato in trasmissione testi in cui «le pagine si le-

gano le une alle altre, proprio per dare continuità, anche in modo concreto, alla storia che viene raccontata». Il concetto di pagina, poi, assume molti significati. Se ne parla molto sui social, ad esempio. E da questa realtà proviene l'esperienza di Federica Pedroni, fondatrice di *Microcosmi* – *Itinerari di lettura*, un blog che, nel tempo, si è trasformato in pagina Instagram. «Benché la lettura sia qualcosa di estremamente intimo e personale – secondo Pedroni – la possibilità di condividere con gli altri le sensazioni e le emozioni provate è un modo per sperimentare un confronto vero. A me per prima, le voci di tanti autori e lettori sono arrivate attraverso i social. La cosa straordinaria sta nel fatto che, pur non en-

trando in contatto fisicamente, partendo dalla lettura si crei un'autentica comunità. Microcosmi è uno strumento molto utile per scoprire nuove realtà e per conoscere persone che hanno il desiderio di condividere la propria esperienza». C'è poi una pagina particolare, per i cristiani, che è quella della Scrittura. Per don Daniele Piazza, responsabile dell'ufficio liturgico diocesano, la sua peculiarità è quella di «essere pensata per diventare suono di fronte a un'assemblea riunita. Allo stesso tempo, però, quelle stesse pagine hanno dato vita a secoli di arte, trasmettendo quei messaggi che ciascuno può leggere da solo, ma che riecheggiano in una comunità. C'è però un altro luogo in cui si in-

Da sinistra: Vittorio Venturini, don Daniele Piazza e Federica Pedroni ospiti del talk diocesano Chiesa di casa



contra quella Scrittura, ed è quello dello studio, perché si tratta di testi antichi che hanno bisogno di un'esegesi. Nella liturgia, poi, quelle parole vengono accompagnate dalla preghiera e dal canto che ne amplificano la capacità semantica». Per quanto possa sembrare bana-

le, parlare di libri non significa semplicemente scambiare una battuta sull'ultimo *best seller*. Al contrario, il confronto diventa occasione di approfondimento, per far sì che la lettura non sia solo il pasatempo estivo, ma diventi esperienza vera e condivisa.

Andrea Bassani